



Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, "How Poetry Comes to Me".

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, "Come mi viene la poesia".

n° 10 - 04/2002

INDICE

1. Editoriale	<i>pag.</i>	02
2. I racconti del mese	<i>pag.</i>	03
3. Momenti e prove di poesia in lista	<i>pag.</i>	05
4. Novità editoriali	<i>pag.</i>	08
5. Bombabimbo	<i>pag.</i>	09
6. I report storici dei Bombaday	<i>pag.</i>	11
7. Elementi di critica letteraria	<i>pag.</i>	15
8. Oratorio mon amour!	<i>pag.</i>	18
9. Suoni di-versi	<i>pag.</i>	20
10. BC-books	<i>pag.</i>	21

n. 10 - Aprile 2002

Rivista dell'**Associazione Culturale BOMBACARTA** (<http://www.bombacarta.it>)

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet

Direttori: **Angelo Leva**, **Rosa Elisa Giangoia**

Consulente generale: **Antonio Spadaro**

Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com

1. Editoriale

[Antonio Spadaro]
Aprile 2002

La cultura può essere un immenso e sterile meccanismo narcisistico che imbozzola e fa crepare dentro discorsi asfittici, scegliendo sempre i locali "giusti", le librerie più fornite, gli spettacoli più colti e gli arredamenti più arditi: una superba miseria. A proposito di *Inverno*, un recente film di Nina di Majo, Marco Lodoli ha scritto che "ai libri, ai film, ai quadri bisogna solo chiedere di aiutarci a essere più autentici e spontanei, di sciogliere ogni incrostazione che impedisce alla nostra energia di scorrere libera e chiara in una sfera più vasta".

Ha ragione.

L'arte e la cultura è un "aiuto" (non uno strumento, un aiuto) che scioglie le incrostazioni che impediscono l'autenticità. Ma soprattutto toglie gli intoppi che impediscono all'energia di scorrere "in una sfera più vasta".

E qual è questa sfera?

Potrei porre la domanda in questi termini: in quale sfera io mi colloco? Quando scrivo, leggo, guardo, dipingo... non lo faccio mai in modo neutrale. C'è sempre un arazzo di fondo, un orizzonte, una meta-narrazione, un cosmo all'interno del quale io mi muovo, scrivo, guardo e interpreto... Qual è il disegno che ho alle spalle e davanti? Ha scritto Erri De Luca a proposito di una delle più grandi e plastiche metanarrazioni che esistano, la Bibbia: "ricevo l'immensità di un senso, anche restando alla superficie delle parole".

Le parole del senso, evidentemente, hanno una superficie tutta da perlustrare... ma soprattutto è aperta e vasta...

Antonio Spadaro

2. I racconti del mese

Da: Gaetano "Zummo" Zammuto

Inviato: Tuesday, March 05, 2002 21:18

A: bombacarta

Oggetto: *un kartello verde lampeggiante*

finalmente ho trovato un pò di tempo x skrivere un rakkonto brevissimo alla mia maniera! è solo un'anteprima nn so se kontinuerò a skriverne nn siete obbligati a leggerlo e a kommentarlo! kmq se vi v`a...
bacini e rock'n'roll

Zummo

p.s. nn è niente di speciale e neanche d gradevole(skusate la punteggiatura mankante ma la odio)

<http://www.digilander.iol.it/zummoland>

Per un kartello verde lampeggiante

Un giorno mentre kamminava x le vie di un paese sperduto, in un angolo sperduto di kuesta perdizione il giovane FabbioLombuto si akkorse ke nelle vicine cirkostanze un piccione stava x dekollare e stava per volare nelle immediate vicinanze del giovane Lombuto!

Il gianburraska del kanton Ticino akkortosi dell'imbarazzante situazione decise di imprekare in direzione di un giovane Fioraio (i rapporti di kuestura lo segnalano kol nome di Gianni Membra), ke divertito dalla bizzarra idea del volatile pennuto dagli okki tondi e rossastri, kiese un bikkriere d'akua leggermente gassata e kontinuò la sua opera di rakkolta di akua piovana x le vittime di incidenti kasalinghi dovuti ad elettrodomestici ingombranti x abitazioni di dimensione inferiore ai 130mq (kompresi i balkoni).

FabbioLombuto vedendo ke il volo dei piccioni si stava facendo sempre più pesante e stressante decise di ripararsi all'interno dello stadio Santiago Bernabeu di Madrid ke trovò grazie ad un tempestivo intervento dei kaski blu ONU radunatisi lì x una piacevole skampagnata in kompagnia di Milosevic(ex attakkante del parma ed expresidente jugoslavo).

All'interno dello stadio xò nn trovo kuello ke s'aspettava da decenni ormai ma bensì un gruppo d calciatori ke gli kieserò d lasciare lo stadio visto ke all'entrata c'era un kartello lampeggiante verde " vietato agli amici degli amici" ed essendo proprio lui kolpevole d tale ighiozzia kominciò a versare centinaia d lakrime amare simili a kuelle di un kokkodrillo e korse via.. .ripensando a kquanto era stato bello inkontrare Simone Zizzo in autostrada kuel giorno, ke nessuno, per paura di essere rikonosciuto, lo avevo salutato e ripagato dei favori fatti!

Ripasso kon tutta fretta davanti il fioraio ke nel frattempo era diventato un autentikà società x azioni.Il Fioraio(o societario x azioni) vedendolo nn fece kaso alla sua goffa e stordita andatura ma kominciò ad inseguirlo kon un'ape 150 turbo diesel (del '78)..lo raggiunse soltanto dopo una kuindicina d sekondi buona..e nel rikordargli il disprezzo ke aveva provato lui(fabbio) x il piccione..gli disse ke lo stadio era stata soltanto un' allucinazione pubblicitaria e ke grazie innumerevoli tasse del governo berlusconi i 2 si sarebbero potuti rikonciare in un abbraccio fraterno..

All'inizio il Lombuto era felice dell'idea del fioraio e nn vedeva l'ora d poter riabbracciare il piccione.dopo 2 giorni di asfissianti ricerke riflettendo kapì ke nn avrebbe mai potuto abbracciare il piccione visto ke nn era munito di braccia ma bensì di ali e morì sul kolpo x un arresto kardiako provokato dall'ingestione di un kartello verde lampeggiante di origine skonosciuta!

Zummo

Trasgredire vuol dire esprimere qualcosa di più. Questa è stata storicamente, da quasi cent'anni, la regola delle avanguardie, a cominciare dal Futurismo. In questo racconto l'autore ha voluto usare lo strumento espressivo della trasgressione formale, specificamente ortografica, ma non ha prodotto, attraverso questo espediente espressivo un arricchimento di comunicazione o di significato rilevante. Usare il segno matematico x per indicare la preposizione "per" è appunto un espediente vecchio di un secolo, ideato dai Futuristi, e oggi depauperato di ogni funzionalità espressiva, in quanto usato da tutti, soprattutto da quanti non conoscono la stenografia, ma vogliono abbreviare il loro scrivere. L'impiego della k è passato attraverso itinerari ideologico-politici e si è caricato negli ultimi decenni del Novecento di caratteri anche fortemente intimidenti di matrice brigatista: "okkio al kranio" era una delle più frequenti e ripetute scritte sui muri negli anni del terrorismo. Ripristinare un uso espressivo della K cosa può voler dire? Recuperare le forme espressive del terrorismo o voler conferire significati nuovi a quest'uso improprio del suono "c" duro o della sua labiovelare? Noi per scrivere seguiamo delle convenzioni, in base alle quali traduciamo i suoni in segni: usare "qu" per le labiovelari è una convenzione, usare "ch" per la "c" dura è una convenzione: in alcuni volgari dell'italiano delle origini troviamo anche "cc" o "q", sempre convenzioni. Qui si vuole forse esprimere un disagio nei confronti della realtà, si vuole ironizzare sul presente o cose simili, ma usare trasgressioni espressivo-formali già usurate nel tempo non è efficace.

Rosa Elisa Giangoia

Lo stile come forma comunicativa. Il racconto sembra mostrare una trama insignificante a dispetto di una cura ricercata per lo stile espressivo e per le parole utilizzate. Fin dall'inizio traspare un'ironia che accompagna il racconto in tutto il suo sviluppo. Non esistono errori grammaticali e neanche di sintassi se non fosse che l'autore cerchi di trasporre nello scritto un parlato che sembra avvicinarsi molto a qualche dialetto o a qualche modo di dire le cose tipico di usanze da rione. L'usanza da rione è in realtà il messaggio nascosto. Chi è abituato a stare al bar in mezzo a giovani ventenni di borgata riconosce immediatamente la parlata, la strafotenza che deriva dall'apostrofare la gente incontrata o solo per descrivere le cose alla maniera dello spaccone. Chi si esprime in questo modo non lo fa per una ricerca di originalità ma innanzitutto per una manifestazione di appartenenza. E chi passa il tempo senza fare niente ma in mezzo agli amici, bene conosce la non originalità del vissuto del momento. L'insignificanza della storia dimostra un po' anche il fatto che non si vive a volte per una meta ma si passa il tempo dando significato al viaggio. Ad un certo punto l'autore, rileggendo e rileggendo il testo, si è accorto di essere stato troppo anonimo, di avere dato alla storia un carattere troppo impersonale. Vabbe' parlare di uno di noi, si sarà chiesto, ma dire che noi non abbiamo una storia è troppo. Allora a posteriori ha introdotto alcuni elementi che sembrano disgiunti dal contesto ma in realtà lo completano e anzi lo arricchiscono agendo sul meccanismo evocativo di chi, tra i lettori, ha vissuto un passato negli anni della contestazione giovanile e che oggi ben si incastona nei teatri di piazza dei no-global. L'uso delle k, la frase della segnalazione in questura, il cognome del personaggio che richiama in un volo estremo il Sud dei contestatori di un tempo, i carabinieri caduti nelle manifestazioni figli di un Sud che non poteva altro che contestare, sono gli esempi. Notiamo che se fosse vera questa intenzione, il racconto sarebbe un'opera di maestria, di genio, perchè costruisce la sua trama sulla memoria del lettore.

Se non fosse vera l'intenzione allora sarebbe un racconto di esercizio stilistico riuscito anche bene. Come i libri dei grandi autori.

Angelo Leva

3. Momenti e prove di poesia in lista

Questo mese la poesia scelta tra quelle arrivate in lista è un esperimento dichiarato come tale dallo stesso autore.

Vincenzo Corrado, lucano di ventisette anni, si interessa soprattutto di musica ed insegna da un anno. Questa la scarna biografia che ho di lui. E' in lista da pochissimo, ma ci ha già mandato due "pezzi" niente male, anzi direi proprio di qualità. Il primo è "Mediterraneo" una sorta di racconto- riflessione - confessione che, dietro una traccia olfattiva perduta nel ricordo dell'infanzia, - l'odore di malva - inizia a tracciare una ragnatela di pensieri, divaganti ma mai allucinanti. Ma più che una ragnatela, è il lavoro di un pensiero lucido che prova a sgrovigliare un gomito in cui le storie e le sensazioni, la sua messa in discussione della sua appartenenza meridionale, si sovrappongono talora con crudezza, talora con tenerezza, ma sempre quasi con la sensazione che debba farsi perdonare qualcosa, sia pure di ineluttabile.

Il tempo perduto di Proust con la modalità narrativa di Joyce ed un po' dei Basilischi anni novanta della Wertmuller? Francamente non lo so, ma il racconto - per chi ancora non lo ha letto - è da leggere. E m'impegno a farlo pubblicare qui la prossima volta.

Ma diciamo del suo secondo "pezzo", la poesia. Lui la presenta così:

Offro certi versi incasellati in quartine e pretenziosi endecasillabi, venuti fuori per allenare la mente al ritmo e alla musicalità. Allo stato rozzo, s'intende (non sempre il metro è rispettato). Se non altro ho assecondato il fatto reale, l'esperienza. Per la forma, invece, ci stiamo attrezzando. Ma mi sono parecchio divertito.

Ed io l'ho scelta non tanto per la sostanza espressa, peraltro del tutto godibile, ma proprio per la scelta riscoperta di provare ad ordinarla secondo i suoi canoni espressivi e distintivi classici vigenti fino ad un po' di tempo fa. E che ora paiono cimeli da museo.

Rarità sono i poeti, celebrati e dilettanti, che sono disposti a rinunciare alla libertà del verso per migliorare la musicalità e l'assaporabilità complessiva del componimento.

Eppure - la butto qui questa similitudine - la poesia è una sinfonia per orchestra dove ogni parola - strumento ha i suoi tempi e le sue modalità di espressione.

Ritornare a masticare i concetti classici di "sun phonos" (*dal greco, suono insieme*) poetico non sarebbe male, per assecondare un proverbio saggio che dice "impara l'arte e mettila da parte". Il provare a tener presente pure le regole più rigide della metrica e della rima aiuta, secondo me, anche alla scrittura di versi sciolti di qualità.

Ecco la poesia di Vincenzo che ha questi connotati "nobili": sei quartine di endecasillabi a rima incrociata (ABBA) con l'uso frequente dell' "*enjambement*" tra un verso ed un altro.

Ce n'è abbastanza vero? Quante regole si sono inventati, amici poeti di ora, i nostri predecessori.

Lungomare di Salerno (canzone popolare)

I miei passi umidicci sul pietrisco
segnavano distanze che dal mare
alla tua figura scarna rubare
non potevo che luccichii di fresco

mattino (di lato i pescatori lesti
con reti sottili colmi di triglia
ti fischiavano); s'assottiglia
rapido il ricordo al riso di quel gesto;

geme la guerra - lo sai - slavi
in questo treno mi siedono accanto
e ogni sposa ha negli occhi pianto,

pianto e nessuna parola. Andavi

in quell'ora che sapeva d'attesa
fra la furia briaca ed a cresse
ti volava a mezz'aria la veste,
il resto era dialetto, terra, resa.

Ma ora s'è rifatta la calma, vedi?
dice che varranno i tedeschi ancora
(turisti, per fortuna), mentre odora
il giorno di un'amarrezza che non credi;

ed il vino del tuo riso fiero pose
il sigillo a questo cuore gualano
(s'è vita che si dilegua, pian piano
s'avvena come fra i rovi le rose).

Ancora un paio di cose: usa spezzare l'immagine interrompendo il verso ed il senso sintattico (l'enjambment, appunto) ed usa la parentesi per circoscrivere i suoi pensieri rispetto all'immagine reale - due volte questo - (come quelle cose tratteggiate nella convenzione della modalità espressiva dei fumetti); ed una altra volta usa la parentesi per confinare, l'immagine dei pescatori che fischiano dietro alla donna, per creare un angolo di sfondo umano gustosissimo ed anche circoscrivere un pensiero geloso, forse. Ma la cosa più importante è che, malgrado lo stridore di certi artifici "moderni" non perde mai la musicalità di fondo. Musicalità nervosa, ma musicalità.

D'altra parte - e questo è il bello della sostanza- anche in questa poesia come in "mediterraneo" decine di immagini si sovrappongono, quasi si affollano a chi ha il privilegio di venire fuori prima da una uscita di sicurezza.

Adesso vediamo che cosa dice **Vincenzo**, sollecitato da me, su questa sua esigenza-prova.

Mediterraneo nasce come prova tecnica di nuove scoperte in letteratura e sono contento che si sia difeso bene. Anche la poesia rientra fra queste sperimentazioni. L'assunto è che il vissuto vada riletto con l'obiettività e la freddezza della tecnica, un po' come fa il fotografo al fronte. Scrivo diciamo con questo intento, le battaglie dell'anima - mai risolte - vanno capite (quando ci si riesce) o solo raccontate entro una forma. Solo perché la forma (rima, metro, ecc.), per come la vedo io, è cinica e limitante: le sue esigenze diventano esigenze di contenuti, per cui quello che non rientra in quelle regole, diventa superfluo e forse non serve al racconto o alla poesia (e quindi alla profondità del contenuto). Mi chiedi del perché? Pessoa diceva che la letteratura è la convinzione che da sola la vita non basta, a ciò si aggiunga una certa eticità della stessa e si capiscono lo stupore e il fatto di provare a misurarsi con quanto si legge o si studia.

Scusa Vincenzo, ma chiariamo meglio il concetto da te espresso. Tu dici di sperimentare la poesia come impressione (quasi fotografica) d'una battaglia al fronte dell'anima e dell'esistenza - dico bene? E scrivi d'impeto con la voglia immediata e fedele d'un fotogramma. Poi, voglio capire, se è il fotogramma che ti sembra prolisso; com'è possibile che un fotogramma sia prolisso? Forse un servizio fotografico, fatto di foto sì e foto no.

Però poi decidi che le emozioni- immagini vanno digerite e ruminare per fare uscire la buona poesia e che le regole (metrica, rima, assonanza, onomatopeia allitterazione e quant'altro), riescono a purgare il contenuto del superfluo? Se la motivazione è questa sono scettico. Ma non penso che sia questa. Non penso affatto che lo sia, leggendo la tua poesia e Mediterraneo. Lo dici tu che la forma è cinica e limitante. Ma se questa è la motivazione per non scrivere poesia in versi sciolti, perdonami, è una punizione, una autofustigazione, una coazione, forse gratuita. Spiegami se non è così e dimmi pure chi ami di poeti, in senso di esperienza letteraria e di vita.

Forse l'immagine del fotografo al fronte era poco incisiva e in fondo polisemica. Ma io, come dire, ho tentato di spiegarti come la forma, almeno in poesia, assecondi il contenuto. Non nel senso tout court di una fustigazione di quello che devo dire in nome della forma, ma nel senso che nella mia personale ricerca di pensieri/sensazioni/emozioni e blabla sguinzaglio la regola come un cane che annusi ciò che è valido e ciò che non serve. Mi lascio guidare così da due istinti che sono l'effetto sonoro (deformazione professionale, un ascolto continuato di prodotti poetico-musicali, puoi capire) e quello ottico. Nel senso che quanto si scrive deve funzionare anche a livello di tradizione e di forma metrica. Un sonetto, vale a dire, lo leggo sempre più volentieri di una cosa a versi sciolti. E' l'occhio che chiede una certa pulizia della pagina (che abbia altresì un referente classico alle spalle). La forma poi aiuta molto ad esplorare il pensiero, a cercare alternative, a contare gli accenti. Questo penso per formazione e vezzo verso certi poeti e generi. Forse sono partito dagli aspetti più marginali, ma non mi riesce mai di fare un discorso completo su una cosa estremamente impegnativa e che sento di esplorare sempre pudicamente e con tanti limiti, come se fosse un tabù (tu capisci che devo parlare del perché faccio poesia o scrivo racconti, non so, ma per me è come dirti perché faccio l'amore e in quali posizioni...). Ho in mente sempre la musicalità del verso, attingo a una tradizione per piacere e rispetto, poi il resto, come avevo scritto la prima volta, è un gioco. Quando contenuto e forma s'incontrano in maniera idilliaca credo di aver raggiunto il massimo. Per i racconti è diverso. Poeti? Leggo di tutto, mi piacciono - da buon desanctisiano - naturalmente quelli che non hanno scisso letteratura e vita (non sono stati in grado purtroppo), vedi Pessoa, Giorgio Caproni, Pasolini, Sereni. Anche il vecchio Quasimodo per la qualità e quantità delle immagini che scaturisce la parola. Ma tanti altri ancora, veramente. A onor della mia ambigua posizione dico anche De André, un raro caso d'incontro fra il verso e la precisione del metro musicale.

Credo che ce ne sia abbastanza per rifletterci un po' su.

Costantino Simonelli

4. **Novità editoriali**

Siamo lieti di presentarvi:

ANTONIO SPADARO

A CHE COSA «SERVE» LA LETTERATURA?

Edizioni ElleDiCi – La Civiltà Cattolica
Leumann (TO)- Roma, 2002 - pp. 214 (13 euro)

:: Quale il senso della letteratura per una vita umana? ::



A che serve leggere un romanzo o una raccolta poetica? Anzi: a cosa «serve», in generale, la letteratura? Che farsene di parole scarse, e forse senza sole (S. Penna) o di qualche storta sillaba e secca come un ramo (E. Montale)? E' tutto qui il senso e il peso specifico della letteratura? Sarebbe essa dunque del tutto inabile ad aprire l'orizzonte verso mondi di significato? In realtà, se non si confronta con le tensioni radicali di una vita umana, la letteratura non «serve» a molto. Se un'opera di poesia o di narrativa non tocca queste tensioni è come un «cembalo che tintinna».

Essa infatti riguarda la vita: «Mi interessa la poesia che parla di grandi questioni, questioni di vita e di morte, sì, e la questione di come stare al mondo» (R. Carver). La letteratura può rivelarsi un «cruento atto esistenziale» (B. Cattafi) che vive nello spazio di un ring. Con il testo, sia l'autore sia il lettore, sono cordialmente invitati a fare a pugni.

A cosa serve, dunque, questo saggio? A provare un bozzetto della letteratura. Non intende essere un trattato, ma una sorta di «cantiere» che vuole offrire materiali per la riflessione e l'approfondimento. L'unico tratto marcato dovrebbe risultare il seguente: la letteratura «serve» fondamentalmente a dire la nostra presenza nel mondo e, come uno «strumento ottico» (M. Proust), a interpretarla, a cogliere ciò che va oltre la mera «letteralità» e superficialità del vissuto.

La sola ragione d'essere di un romanzo
è di scoprire quello che solo
un romanzo può scoprire.
Il romanzo che non scopre
una porzione di esistenza fino ad allora ignota
è immorale
[milan kundera]

La verità della poesia è tensione espressiva, lotta con la parole che danno voce all'interpretazione della nostra presenza nel mondo. Il punto di partenza è la concretezza. Con i concetti astratti non si fanno storie. Ma la letteratura non è mai una copia anastatica del mondo. È invece un modo di interpretarlo, cogliendone al suo interno il mistero. Il libro e la lettura sono complici insostituibili di un esercizio interiore. Su queste basi sarà possibile quindi riflettere sul senso della lettura critica, sia accademica sia militante, come anche del significato specificamente teologico dell'esperienza letteraria.

Potete trovare il volume nelle librerie:

- della catena ElleDiCi: http://www.elledici.org/chi_siamo/librerie_ldc/hs540000.html
- della catena San Paolo: <http://www.stpauls.it/disp/librerie.htm>
- della catena Paoline: <http://www.paoline.it/figlie/sedi/1mapsedi.htm>
- della catena Ancora: <http://www.ancora-libri.it/librerie/framesetlibrerie.htm>
- cattoliche

5. Bombabimbo

Professori o clown?

From: Antonio Spadaro
To: bombacarta
Sent: Saturday, March 16, 2002 11:02 AM

[...] Circa il prof di religione io spezzo una lancia affilata e penetrante. Credo che essi siano coraggiosi. Sono dei clown che, se si guadagnano l'attenzione, lo fanno perché spremono risorse umane (e forse divine) senza poter impiegare alcuna "arma", per quanto spuntata. È in fondo (esagero ma c'è un po' di verità in quello che dico) la metafora del profeta (che ha a che fare qualcosa col clown). Poi ci sono quelli bravi e quelli meno bravi, ma la situazione in cui si trovano è proprio "limite"...

From: [Andrea Monda](#)
To: [bombacarta](#)
Sent: Sunday, March 17, 2002 5:52 PM

[...] Poi sul prof-clown... altre parole stupende. Non ci avevo riflettuto mai a lungo sul mio lavoro come spettacolo di circo. Eppure è così: spesso lo dico ai miei alunni (o ai loro genitori): che devo fare di più per cogliere la vostra attenzione? Camminare sulla corda? Arrampicarmi sui muri? Ed è vero l'arma del prof. di religione è veramente "bianca", direi trasparente. Non si vede, non esiste. Il combattimento è un corpo a corpo. È molto leale, anzi sleale, a favore degli alunni che sono anche di più numericamente. Eppure questo handicap di partenza spesso si rivela vincente, utilissimo per rovesciare a proprio favore la situazione. Se conquistati i ragazzi senza la paura del voto, il deterrente della pagella, l'angoscia della media... allora li hai veramente conquistati e ti seguiranno anche in mezzo alle fiamme. Quante gratificazioni in questi 18 mesi! Posso accettare benissimo qualsiasi attacco a suon di sciacalli o altre bestie! Sarò sempre in debito verso questa esperienza (che Altri, non io, hanno voluto).
Cordiali saluti, anzi en-patici

From: [pattypiperita](#)
To: [bombacarta](#)
Sent: Sunday, March 17, 2002 7:05 PM

È molto bello leggere le parole di Andrea sull'insegnamento ai ragazzi. Insegnare religione, filosofia, matematica, poesia... ma chisseneffrega. Il bello sono LORO. E lo stare assieme a loro. Scendere in terra e sedersi a gambe incrociate, tra gli occhi fantastici dei bambini. Insegnare per imparare è il mestiere più bello del mondo.

POEMS FOR THINKING

From: [pattypiperita](#)
To: bombacarta@yahogroups.com
Sent: Sunday, March 17, 2002 6:37 PM

Poesie bambine per pensare.
Ovvero...proposte di un *laboratoriello* pomeridiano dedicato i bambini.
(alla fine: pane e nutella, recitando l'Angelo custode...)

FRIENDS

(di Elisabeth Jennings)

I fear it's very wrong of me
And yet I must admit
When someone offers frindship
I want the whole of it
I don't want everybody else
To share my friends with me
At least, I want one special one
Who, indisputably,

Loves me much more than all the rest,
Who's always on my side
Who never cares what others say,
Who lets me come and hide
Within his shadow, in his house –
It doesn't matter where –
Who lets me simply be myself,
Who's always, always there.

AMICI

(libera traduzione di Patty Piperita)

Credo ci sia qualcosa in me che non va
Ma debbo dirlo, dirò la verità,
Se qualcuno m'offre la sua amicizia
La voglio tutta, per la mia ingordigia.
E non desidero proprio nessun altro che
Divida i miei amici assieme a me.
O almeno, datemene uno, uno speciale

Che non stia troppo a temporeggiare,
Che m'ami più di tutti e tanto
Stando fedele sempre al mio fianco,
Che non gli importi quel che la gente dice,
Che giochi con me, che sia un po' felice,
Quantunque io decida quando e dove
Nella sua ombra, in casa o altrove.
Che non m'abbandoni mai, sempre
dappresso
E mi regali l'esser libero e se stesso.

6. I report storici dei bombaday

Da: somma

Inviato: Monday, March 04, 2002 21:30

Oggetto: [bombacarta] **BC-REPORT 5 quinto anno**

BC-REPORT

Come al solito, prima di iniziare la riunione vera e propria, sono stati dati alcuni avvisi.

Massimo Reale, attore, ci ha presentato la piece teatrale che lo vede attualmente impegnato. Fino al 24 febbraio porta in scena, al teatro Valle di Roma, "Letterati e dolci signore", tratto da un lavoro di Arthur Schnitzler. Dopo il 24, la compagnia si trasferirà in altre città (se non ricordiamo male la prossima tappa dovrebbe essere Bari).

E' uscito il libro di Antonio dal titolo "A che cosa serve la letteratura?", che sarà il testo del corso che, in questi giorni, Antonio ha iniziato presso l'Università Gregoriana.

Giovedì 21/2 alla ore 20:45, presso la sede de La Civiltà Cattolica, partirà il "Laboratoriello", o laboratorio "Flannery O'Connor". Scopo degli incontri, che si terranno una volta al mese, è imparare a fare critica letteraria sui testi letti e analizzati.

Ad Aprile l'incontro di Bc si terrà in Calabria, vicino Reggio, nei giorni 20 e 21. Per maggiori informazioni contattare direttamente Antonio.

TEMA: IL RUMORE

L'incontro si è aperto con la distinzione tra Storia, storia e storie.

- Storia: del cosmo, origine del mondo che proviene dal nulla e, all'improvviso..., C'E'.
- storia: gli egizi, i romani, i laziali (UH UH UH), Napoleone...
- storie: quelle che ognuno di noi vive singolarmente.

Rimembrando il felice periodo della sua ormai lontana giovinezza quando, munito di copiosa pelliccia sulle guance, insegnava italiano ai vostri reporters analfabeti (con un prof così!), Antonio, munitosi di lavagna e gesso, ha disegnato tre cerchi concentrici con un pupazzetto al centro. I cerchi, dal più grande al più piccolo, rappresentavano la "Storia" che contiene la "storia" che contiene le "storie" vissute da ogni singola persona che, a sua volta, crea nella sua mente delle altre storie.

Il primo testo analizzato è stato "Micro e macro. Il cosmo, nientemeno" di Giulio Mozzi. Il brano suggerisce che tutto ciò che noi abbiamo scritto (e scriveremo) si inserisce dentro una grande storia nella quale innestiamo i nostri personaggi.

Ma, parlando di storie, qual'è la storia più grande che tutti noi conosciamo? (la soluzione in fondo alla pagina).

Ma naturalmente la creazione del mondo.

GENESI, cap 1, vers 1:

"In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: "Sia la luce!" E la luce fu."

Prendendo spunto da ciò, sempre grazie all'aiuto della mitica lavagna, è stato possibile riconoscere due diversi tipi di storia:

A) "I Promessi Sposi", in cui si parte da una situazione di equilibrio (Renzo e Lucia si devono sposare) che, prima, viene spezzato ("Questo matrimonio non s'ha da fare!") per poi essere ripristinato (...e vissero felici e contenti!).

Schematicamente potremmo riassumere: EQUILIBRIO>DISEQUILIBRIO> RICOMPOSIZIONE.

Quindi si parte da un equilibrio per finire nuovamente in equilibrio. E' una narrazione ciclica in cui si parte da una tesi iniziale, si supera una antitesi e si ritorna alla tesi originaria.

Grazie all'ausilio delle sue mirabolanti metafore mangerecce, Antonio ha battezzato questo tipo di narrazione "DIGESTIVA", ossia prima stiamo bene, poi ci sentiamo un po' imbarazzati di stomaco (con anche un po' di cacotto!) e quindi espelliamo tutto ciò che ci provoca turbamento (... e per i bambini buoni la dolce euchessina, gli altri spingano!).

B) Storia biblica, in cui si parte da un disequilibrio per subire poi uno "scucchiamento". Codesta strana parola, di forgia napoletana, che potremmo tradurre con il termine "separazione", è tratta dal libro "Disertori" [AA.VV.], ed in particolare dal testo "Screazione" di Davide Morganti, una sorta di napoletanizzazione della Genesi.

In questo genere di storia partiamo direttamente da una situazione di malessere. Dal caos originario, in cui nulla si distingue, la creazione nasce attraverso la parola di Dio che avvia il processo di ordinamento: "Dio disse: ...". E si ha lo scucchiamento. Quindi la mancanza di parola è un elemento puramente negativo.

A tale proposito abbiamo un brano tratto dal libro "Enormi cambiamenti all'ultimo momento" di Grace Paley, in cui l'autrice spiega che, dal momento che "in principio era il verbo", la parola ZITTO è, per un ebreo, una parolaccia.

A seguito del discorso sulla nascita dal caos abbiamo letto una poesia di Emily Dickinson: "Una parola è morta / quando è detta / alcuni dicono. Io dico / che comincia a vivere / quel giorno." Una parola comincia a vivere solo dopo essere stata pronunciata. Se la parola non viene detta permane lo stato di caos.

MASSIMO REALE

Massimo ci ha parlato del suo lavoro, l'attore, attraverso un rapido excursus storico.

Nell'antichità il ruolo dell'attore veniva svolto solo ed esclusivamente dai sacerdoti che rappresentavano delle opere di carattere religioso e, quindi, non esisteva ancora una figura professionale dell'attore, Nell'antica Grecia queste rappresentazioni erano il culmine religioso e sociale della Polis. Infatti in queste circostanze era permessa la partecipazione delle donne e, addirittura, venivano liberati i carcerati per farli assistere alle recite. Quindi il rito ed il teatro erano fusi. In seguito c'è stata una separazione tra questi due campi ed inizia a sorgere il ruolo dell'attore come professionista, anche se in principio la vita dell'attore era fatta di continui spostamenti e non era vista di buon occhio.

L'attore come lo conosciamo oggi nasce tra la fine del 700 e l'inizio dell'800. Verso la fine dell'800 si distingue una figura molto importante nella teorizzazione del ruolo dell'attore: Stanislaski. Egli mise in scena dei lavori di Cechov, che fino ad allora erano stati dei fiaschi colossali, puntando su due nuovi aspetti: "la verosimiglianza" e "il ricordo emotivo". In seguito sorsero vari movimenti, ognuno dei quali aveva un proprio manifesto, fino ad arrivare ai nostri giorni ed a Carmelo Bene che descrive l'attore non più come portatore della parola, ma come parlato.

Agli inizi del 900 si apre anche un dibattito su un altro aspetto della recitazione: l'importanza del testo. Nascono così degli incontri di improvvisazione dove l'attore diventa il "padrone" delle parole che pronuncia. La recitazione (che negli altri paesi viene tradotta come "giocare") è quindi un esercizio costante tra la parola (sia scritta che parlata) e l'interprete; ed è proprio attraverso questo dialogo testo/attore che si raggiunge l'espressione massima. A questo dualismo si affianca una terza figura, quella del regista. Il regista usa l'attore per trasmettere e veicolare le idee che un testo fanno nascere in lui.

Ci sono varie scuole di pensiero e di pratica di recitazione. Quella americana punta al vero, quella italiana punta più sulla lirica e sulla sonorità; è vero quello che io rendo tale. Oppure l'attore viene visto come una maschera (Totò). Insomma la recitazione è in qualche modo "il riuscire a dare un ordine al magma caotico che è l'emotività dell'uomo".

Dopo l'interessante quanto divertente excursus del mitico "Enrico Maria Montini, tre quarti di sangue reale" (per chi non avesse capito stiamo parlando dello strepitoso telefilm di una decina di anni fa "Classe di ferro"), siamo passati all'analisi di due brani di Giovanni Testori:

- "In exitu" (in realtà abbiamo letto solo le prime due righe dopo di che diventa incomprensibile): monologo di un giovane drogato caratterizzato da una prosa magmatica, dall'uso di molti dialettismi e parole inventate.

- "Factum est" che è una metafora del rapporto tra nascita e parola. E' la storia di un bambino che deve nascere, ma sta per essere abortito. Il testo riporta i pensieri del bambino che, nel grembo materno, da informi diventano logici attraverso le parole che si contorcono. Quindi abbiamo letto in coro ad alta voce (ovviamente!) il testo con controtempo in 3/4 andante.

PAUSA PRANZO

Cambio di tema.

Cosa c'è di meglio della musica per dare forma ai pensieri?

ATTILIO FONTANA

Ex leader vocale dei "Ragazzi Italiani", ci ha parlato della sua nuova esperienza compositiva da solista. Nella creazione di un testo letterario siamo liberi da ogni schema, mentre il testo di una canzone è rigido perché delimitato da impalcature ben precise (struttura a strofe e ritornelli). Questo lavoro, che culminerà con l'uscita di un disco, è un diario di bordo con il quale comunica ciò che sente. Ricollegandosi poi al discorso sulla Genesi affrontato in apertura, Attilio ha paragonato il cantautore a colui che crea qualcosa partendo da un caos (insieme informe di pensieri ed idee) fino ad arrivare all'unione di musica e parole.

La prima canzone che abbiamo ascoltato si intitola "Setubal"(città portoghese), canzone autobiografica che narra un momento molto intimo delle vite parallele di due amici che si accorgono di avere un punto in comune: la scomparsa del padre. Nostalgia, espressa tramite l'uso solo di chitarra e voce, che nasce da una ferita concreta.

Ricollegandosi a quanto detto prima questo pezzo è una storia di tipo B (si parte dal mal di stomaco).

La seconda canzone ascoltata è stata "Perché non lo dici?". Il pezzo, con un andamento rock , ha un testo che rispecchia l'aggressività della musica, in modo da creare un'armonia musicale e concettuale.

La terza canzone, "Fino a quando", rappresenta un viaggiatore, personaggio con bombetta alla Magritte, che vede il suo amore.

MARIO E SIMONA MANERI

Differentemente dal solito la grande coppia ci ha portato un cd invece che deliziarci con un'esibizione dal vivo. La canzone che abbiamo ascoltato si intitola "Dormiveglia". Il brano parte con dei rumori indistinti e lentamente prende forma una melodia più definita, un'armonia rispetto al caos di partenza. Per dormiveglia Mario ha inteso quello stato esistenziale nel quale siamo apatici e diamo retta a più voci che però non ci convincono fino a quando non avviene il risveglio. Inoltre ha aggiunto, come aveva detto anche Attilio, che il fare musica è distinguere la melodia dal caos.

ANDREA MONDA

Andrea ci ha invece presentato il suo libro, scritto insieme a Saverio Simonelli ed intitolato:"Tolkien, il signore della fantasia".

In apertura Stas' ci ha letto l'incipit del Silmarillion di Tolkien. Questo libro è in pratica la creazione del mondo secondo l'autore. La terra di mezzo (mitico mondo creato da J.R.R., siamo amici...) viene raccontata dalla sua nascita fino al periodo immediatamente precedente ai due libri forse più famosi di Tolkien: "Lo Hobbit" ed "Il signore degli anelli". In pratica è una Bibbia del fantastico mondo di Tolkien. Il Silmarillion è stato scritto nell'arco di 60 anni ed è diviso in 5 libri (ma guarda un po'!).

Quindi siamo passati alla presentazione di un altro scrittore: Clive Staples Lewis, grande amico di Tolkien. In un suo testo intitolato "I 4 amori" Lewis parla dell'amicizia come anticipazione del Paradiso e quindi citando un autore antico descrive, nella visione di Isaia, i Serafini che cantano vicendevolmente. Santo... Santo... Santo...

Sempre Lewis continua dicendo: "Musica e silenzio li detesto mortalmente tutti e due [...] Noi vogliamo fare di tutto l'universo un rumore".

Messo momentaneamente da parte Lewis, abbiamo letto una citazione tratta dal libro "Storia dell'estetica" di Tatarkiewick, nel quale parlando dei pitagorici parla dell'acustica e dell'armonia che nascono "dalle corde che vibrano di moto oscillatorio [...] I suoni trovano un'eco nell'anima che si trova in armonia con essi [...] Si può influire sull'anima tramite l'udito ma non tramite gli altri sensi".

Dal libro di Massimo Baldini intitolato "Le parole del silenzio" ed in particolare dal capitolo "Silenzio e musica" è stata letta la citazione: "La musica è silenzio che inizia a suonare". Mentre dal libro "Divertimenti per Dio. Mozart e i teologi" abbiamo letto il brano che dice: "quando gli angeli si trovano fra di loro suonano Mozart e allora anche il Signore prova particolare diletto nell'ascoltarli".

Prendendo in esame il libro di Lewis "Le cronache di Narnia" abbiamo analizzato il punto nel quale l'autore fa iniziare il mondo con una risata e analogamente nel libro di Chesterton "L'uomo eterno (everlasting man)", dopo aver narrato un mito australiano su un ranocchio gigante fa iniziare il mondo con un diluvio di ilarità.

Ringraziato Andrea con un meritatissimo applauso Antonio ha spostato l'attenzione su "L'ATTESA".

L'attesa è un tempo di silenzio che però prende forma dal punto di arrivo che si proietta su tutto quello che c'è prima. Ossia quando attendo qualcuno questa persona riempie di se ogni attimo e non appena la vediamo tutto il resto sparisce. Il tempo dell'attesa in pratica viene connotato di senso della meta della nostra attesa.

Per chiudere la riunione il dottor Stas' ci ha letto una lettera di Cechov scritta al fratello il 20/2/1883. Il tema che l'autore affronta nel testo sono la tematica del soggettivismo e l'ingombranza dello scrittore all'interno di un testo. In pratica il fratello Alexander aveva scritto una lettera ad Anton per poi vedersi scrivere un giudizio sulla sua lettera...

Il prossimo incontro si terrà SABATO 9 MARZO presso l'ISTITUTO MASSIMO ALL'E.U.R.

i vostri reporter Andrea & Luca

Andrea Somma e Luca Federico

7. Elementi di critica letteraria

Negli ultimi vent'anni del Novecento Umberto Eco è stato il narratore che ha voluto incatenare il lettore alla lettura dei suoi lunghi e complessi romanzi, stupirlo con la sua cultura, strabiliarlo con le sue invenzioni e alla fine...lasciarlo perplesso, dubbioso sul valore di tutto quanto con impegno e fatica aveva letto! La situazione è iniziata con *Il nome della rosa* ed è andata avanti con i romanzi successivi fino a *Baudolino*, sul quale alcuni di noi si sono scambiati delle impressioni e opinioni.

Da: "Laura Ecate"

Data: Ven Mar 1, 2002 7:56 pm

Oggetto: [bombacarta] **S.O.S Baudolino**

Iperdefinito, lodato, snobbato... l'ultimo lavoro narrativo di Umberto Eco è restato, comunque, a lungo nelle classifiche di vendita, anche a scapito dei detrattori inferociti (molti dei quali hanno abbracciato la crociata senza averlo neanche letto... ma le critiche, si sa, esulano spesso dalle considerazioni oggettive dei fatti) che avrebbero volentieri innalzato un nuovo Indice solo per concedersi un falò.

E voi? Cosa ne pensate di "Baudolino"?

Da: "Costantino Simonelli"

Data: Sab Mar 2, 2002 11:57 am

Oggetto: R: [bombacarta] **S.O.S Baudolino**

Laura, 150 pagine bastano? E' invitante, suadente, accattivante, come sempre, ricercato. Non lo leggi per fame, ma per gusto del saporito. Per restare in tema, non mi pare che osi svelare alcuna verità. Ne nega, forse, alcune con simulato candore.

Da: "Laura Ecate"

Data: Sab Mar 2, 2002 7:31 pm

Oggetto: Re: R: [bombacarta] **S.O.S Baudolino**

Nega...nega davvero tanto, Kosta. E' il personaggio a reggere l'intero plot...autoglorificazione dell'io? O apologia della menzogna per recuperare la Ragione che domina negli altri tre libri? Il linguaggio è ricercato, dici. Vero. Ma molto più piano, affabulatorio dell'Isola del giorno prima... esercizio di marketing per catturare una fetta maggiore di lettori empirici?

Da: "Rosa Elisa Giangoia"

Data: Dom Mar 3, 2002 12:37 pm

Oggetto: **Baudolino e la "verità"**

"Baudolino" è un romanzo che sembra essere stato scritto dal suo autore per dimostrare che la verità in quanto tale non esiste; è semplicemente soggettiva, ce la inventiamo noi come vogliamo, come ci piace; il tutto sta poi a raccontare le cose in modo tale che le nostre fantasie sembrino fatti reali.

Baudolino si inventa tutto e riesce a trascinare gli altri, tutti gli altri, dall'imperatore ai suoi compagni, nell'orizzonte delle sue fantasie. Infatti fa credere a Federico Barbarossa che la rozza tazza di suo padre Gagliardo sia il Santo Graal e verso la fine del romanzo dice "Il regno del Prete è vero perché io e i miei compagni abbiamo consacrato due terzi della nostra vita a cercarlo" (p. 409). L'"invenzione della verità" (titolo di un altro romanzo, di Marta Morazzoni) è

però una consolazione, infatti, quasi all'inizio della storia (p. 04) si dice che "non c'è nulla di meglio che immaginare altri mondi, per dimenticare quanto sia doloroso quello in cui viviamo".

Rosa Elisa Giangoia

Da: "Laura Ecate"

Data: Dom Mar 3, 2002 2:35 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **Baudolino e la "verità"**

Un romanzo di verità che fanno saltare l'Unica, se mai alla fine esiste...una sola verità. Storia a tratti delicata dove una bugia può essere detta per chiudere gli occhi di un amico che a sempre inseguito un sogno, una chimera... apologia della menzogna in quanto tale? O una vicenda minore che si scontra per caso con la Storia, sullo sfondo... un carteggio unilaterale che sembra ricalcare quello di Abelardo ed Eloisa, una vecchia coppa di legno pronta a diventare il Santo Graal...il sospetto che la Sacra Sindone non sia altro che il lenzuolo di un moribondo, prigioniero di lusso nel suo stesso palazzo, nel regno del fantomatico Prete Johannes... quanto è importante per il Lettore empirico che tutti i pezzi rientrino nel puzzle? S'incastriano negli angoli esatti? La lettura procederebbe comunque ignorando gli eventi storici che s'insinuano nell'intreccio? Alla fine è un'opera aperta che non lascia vittoria a nessuno...

Da: "Rosa Elisa Giangoia"

Data: Dom Mar 3, 2002 3:05 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **Baudolino e la "verità"**

Hai ragione, Laura, forse qui Eco ha realizzato veramente quell'"opera aperta" che vagheggiava e rincorreva dagli anni Sessanta, ma pur sempre un'opera senza un "ubi consistam".

Da: Lisa Miceli "Gaemice"

Data: Dom Mar 3, 2002 5:58 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **Baudolino e la "verità"**

Ciao Laura. Senza entrare nel merito del discorso "Baudolino" (che io non conosco da perfetta ignorante in materia), dico che ho notato e mi rimbalza dentro la frase ultima che hai scritto prima del tuo nome alla fine dell'e-mail. Dici : "alla fine è un'opera aperta che non lascia vittoria a nessuno..." Mi piacciono queste parole. Per me, il lettore deve trovarsi una sua, personale in ogni libro che legge. Alla fine della storia, deve vincere qualcosina. Per dire "non ho perso tempo a leggere questa cosa". In un libro c'è la ricerca, per chi lo legge, a volte. Però poi spesso i libri finiscono nello scaffale sfogliati a metà. La ricerca è stata vana. Altri invece, portano alla riflessione, fanno nascere domande, dubbi, interrogativi, esclamativi. A mio avviso, qui vale la pena di andare fino in fondo. Magari più di una volta. Comunque, volevo solo dire un'opinione generale sui libri, a prescindere dalla storia che qui si discute.

Da: "Laura Ecate"

Data: Dom Mar 3, 2002 7:55 pm

Oggetto: Re: [bombacarta] **Baudolino e la "verità"**

E hai fatto benissimo a dirlo, Lisa. Il lettore è uno strano "meccanismo" di cuore e seduzione: ama le pagine che ha davanti, ma deve essere sempre allettato e accompagnato fino a un

percorso finale in corsia preferenziale...è quasi una gara la lettura, tra il Narratore che strizza l'occhio e il Lettore che finge di non lasciarsi incantare... Alla fine "vince" chi mai ha sottovalutato l'altro contendente. Almeno, credo.

:-) Laura

Da: "Laura Ecate"

Infatti Rosa Elisa pensavo proprio alla ricerca di Eco dell' Opera Aperta... Leggendo Baudolino, credo scatti uno strano meccanismo che ti fa ripercorrere all'indietro Lector in fabula e inventare la settima passeggiata nel bosco narrativo con quel delizioso mentitore... Il fatto che sia un libro di oltre 500 pagine non aiuta la lettura, si è quasi sollevati all'idea di finirlo... soltanto dopo si pensa al personaggio, al suo modo di affrontare la vita fuori e dentro il racconto, a scovare linee direttive del proprio modo di fare e a porsi domande su domande per capire, magari, quanto sia un'opera senza un ubi consistam.

Rosa Elisa Giangoia

8. Oratorio mon amour!

From: Gina Ciampi
To: bombacarta
Sent: Friday, March 01, 2002 10:55 AM
Subject: [bombacarta] **Oratorio**

Vedo che il termine oratorio ha suscitato ricordi, pensieri idee. Mi fa piacere. Sicuramente potrebbe essere un tema per composizioni nuove. Forza scrittori....regalatemi qualche poesia, qualche piccolo racconto sul tema. Quando parlavo di leader, invece, non mi riferivo all'oratorio dei miei tempi dove si c'era un leader che poi ha scelto Cristo, ma erano altri tempi. I leader di "oratorio" che io non amo sono quelli di oggi che vedono nell'oratorio uno strumento per diffondere le loro idee politiche, giuste o meno che siano io ritengo che lo spirito di oratorio debba essere altro e più alto.

Un saluto

Gina.

From: Lorenzo Guzzetti
To: bombacarta
Sent: Saturday, March 02, 2002 12:13 AM
Subject: R: [bombacarta] **Oratorio**

Oratorio è passione, una passione che viene da dentro, che ce l'hai o non ce l'hai. Non la puoi costruire.

Oratorio è il prete, non questo, qualsiasi, ognuno con una storia, con le sue sofferenze. Oratorio è il caldo afoso di luglio, di quei pomeriggi che non passano mai, e i bambini, accaldati e paonazzi, chiedono un altro gioco.

Oratorio è novembre, quando piove, le foglie sono per terra, la nebbia copre tutto il campo verde.

Oratorio sono le prime sigarette, fumate in un angolo nascosto per paura di farsi "sgamare" dal don.

Oratorio è lo studio del don, dove ci sono andato per ridere e piangere, per passare qualche pomeriggio a parlare del più e del meno.

Oratorio sono i miei amici, tre o quattro, quelli veri, quelli che non tradiscono, quelli che si va a Roma insieme, quelli che non ti vedi magari per una settimana ma con una battuta ti spacchi in due dalle risate.

Oratorio è la mia compagnia, il gruppo di amici del sabato sera.

Oratorio è mia mamma, che mi ci ha portato da quando avevo quattro anni, tutte le domeniche dopo essere andati a trovare la nonna.

Oratorio è quando litigo per le mie idee, sbatto la porta e me ne vado, ma poi torno con tanta voglia di ricominciare.

Oratorio è il mio coro, ereditato da mio fratello, con tutte le sue difficoltà e le sue incomprensioni.

Oratorio è...oratorio è questo e molto di più.

From: Chiara
To: bombacarta
Sent: Saturday, March 02, 2002 1:56 PM
Subject: R: [bombacarta] **Oratorio**

L'oratorio è...
qualcosa che noi abbiamo costruito, anno dopo anno.

L'oratorio siamo noi, piccoli grandi, giovani, genitori, nonni....
L'oratorio è...
il sorriso di un bambino, le lacrime di un altro
il primo caffè del pomeriggio
e l'ultima caramella della sera
l'oratorio è carica, forza, preghiera
l'oratorio è la compagnia di amici
che ti hanno accompagnato negli anni, e quelli che invece ti hanno voltato le spalle
l'oratorio sono gli amici di sempre quelli di cui, comunque non ti puoi scordare,
l'oratorio è soddisfazione, fatica,
l'oratorio è felicità, tristezza, gioia, sofferenza.
L'oratorio è lo studio del Don dove mi sono sfogata...
a volte per una gran soddisfazione, a volte per arrabbiarmi e battere i pugni per dire "così non
va".
L'oratorio è un sì e subito dopo un no.
L'oratorio è il gruppo di ragazzi che chiaccherano del più e del meno seduti sul muretto,
L'oratorio era il Giancarlo con il suo bar,
L'oratorio è il gruppo di genitori che trova sempre nuovi lavori da fare,
le mamme con i lavoretti di Pasqua e i papà con il castello di Harry Potter.
L'oratorio sono la Gloria e la Shoba che disegnano e che ti spalancano le braccia pur di
giocare
L'oratorio sono le feste dell'ultimo dell'anno quelle in cui davanti al falò ci si faceva gli auguri
L'oratorio è il Sergio con i suoi squisiti piatti in cucina
L'oratorio sono le cinquanta persone che instancabilmente non mancano mai alle feste
organizzate
L'oratorio è la Marcellina che con i suoi anni non si è ancora stancata di dire "Quest'anno vado
in montagna con il Don"
L'oratorio sono le notti insonni passate con la Nutella durante le vacanze in montagna.
(.....)
L'oratorio è quella stella che nonostante tutto e tutti è ancora capace di brillare!

Rosa Elisa Giangoia

9. Suoni di-versi

From: pattyperita
To: bombacarta@yahoogleroups.com
Sent: Thursday, March 07, 2002 11:04 AM
Subject: frammenti di-versi

Un ragazzino borchiato fresco di piercing sta seduto sulla panchina e fissa le due tizie sulla spiaggia.

Loro camminano lente sui sassi lucidi e neri.

Una golf scura, impolverata, aspetta sul ciglio della strada. Il guidatore è andato a comprarsi le sigarette e ha lasciato la radio a tutto volume.

"I'll send an SOS to the world..."

"Se tu mandassi un messaggio in bottiglia che ci scriveresti?"

Margherita si ferma penserosa e dà una rapida occhiata a Matilde - "Ah dipende..."

"Dipende da che?"

"Da chi lo riceverebbe, dal destinatario..."

"Impossibile saperlo in anticipo" Matilde ride.

"Già"

"Io non scriverei nulla... - sbotta Matilde - ...ci metterei solo una foto, una foto di quest'estate"

"Last picture of you, last picture of summer..." - Margherita sorride.

"Only hope can keep me together"

"Ecco, sì...questa sarebbe una buona risposta..."

"Per cosa?"

"Per scrivere qualcosa da mettere in bottiglia ed abbandonare alla forma mutevole dell'acqua"
- Margherita canticchia adesso.

"Guarda!" - Matilde la scuote tirandole la manica del morbido pullover viola "C'è una pozza di luce sul mare, proprio al centro dell'orizzonte, tra la foschia."

Le due ragazze aspettano ancora un po' prima di andare via.

Il tempo di una canzone.

"Mi piace quest'idea, Matilde..."

"Quale? Quella di spedire messaggi in giro per il mondo?"

"Non esattamente..."

"E che cosa allora?" Matilde si avvicina all'amica accarezzandole i capelli.

"Pensare che oltre la linea dell'orizzonte ci sia qualcosa"

"A hundred billion bottles washed up on the shore...seems I'm not alone at being alone...hundred billion castaways looking for a home..."

Patty Piperita (Maria Guglielmino)

10. BC-books

Da: "derrosenkavalier"

A: bombacarta

Oggetto: [bombacarta] **ricordero' domani**

Data: giovedì 14 febbraio 2002 15.37

Ciao a tutti, sono Fiamma ho 29 anni e sono iscritta da qualche mese alla vostra lista. Vi leggo (quasi) sempre , e sono interessata soprattutto ai racconti

Si è parlato qualche settimana fa, anche qui in lista, del giorno della memoria. A tal proposito ho letto il romanzo di Erica Jong *Ricorderò domani*. E' la storia del nostro secolo raccontata attraverso le esperienze di quattro donne ebreo di generazioni diverse che con la loro vita attraversano tutto il novecento . Sarah che dalla Russia emigra in America per sfuggire alle persecuzioni e diventa una famosa pittrice, sua figlia Salome ribelle nella Parigi letteraria degli anni 30 e ancora Sally, rockstar negli anni 70 della droga e dei figli dei fiori. Sarà Sara, la figlia di quest'ultima a raccogliere la storia della sua famiglia ed a consegnare alle sue antenate alla immortalità.

Ognuna di queste donne coraggiose e anticonformiste cerca di distinguersi dalla propria madre attraverso un'arte diversa: la pittura per Sarah, la scrittura per Salome, la musica per Sally. La ricerca storica caratterizza invece la seconda Sara che, nata nel 1978 riuscirà nel 2005 per l'allestimento di una mostra sugli ebrei in America, a ricostruire la vita delle donne della sua famiglia ed a ritrovare se stessa. Ma fare da collante a questa vicenda è l'importanza della memoria e della scrittura, così forte per il popolo ebreo che gli fa dire "non possiamo accendere il fuoco, non possiamo recitare le preghiere, non conosciamo il luogo, ma possiamo raccontare la storia di come fu fatto" La memoria e il racconto sono basilari per il popolo ebraico. La sua religione adora un libro, quindi la parola scritta. Parola che avrà' un largo spazio nel corso di questo romanzo. Madri e figlie riescono a comunicare a fondo soltanto attraverso lettere, poesie, canzoni. E grazie a questo culto della memoria e del racconto si fa in modo che il popolo ebraico non sia ricordato solo come il martire dall'Olocausto, ma come colui che ha saputo far fronte ad ogni tipo di avversità

Fiamma

Rosa Elisa Giangoia

